

## **RIFLESSIONI SULL'EVOLUZIONE DEL QUARTIERE NUOVO**

**È corretto affermare che le norme introdotte con il Piano regolatore del 1990 si stanno dimostrando troppo permissive nei confronti dei gruppi che investono nel mattone? In soldoni: come spiegare ai cittadini perché sorgono “palazzoni” anonimi, con poco verde e spazio, che restano in buona parte vuoti?**

Prima di risponderle, è necessario un preambolo.

Negli anni '90 il Municipio propose, con l'avvallo corale del Consiglio Comunale, un piano generale di indirizzo per la revisione del Piano regolatore, che fissò come obiettivo per la parte urbana *“un'utilizzazione più razionale, più densa e più compatta del territorio urbano, con la riduzione delle zone e delle loro specializzazioni, maggiori possibilità di destinazioni miste, aumento degli indici e delle possibilità edificatorie, semplificazione dei vincoli costruttivi quali distanze, altezze, ecc.”* (Piano generale di indirizzo, marzo 1990).

Questa visione pianificatoria si inseriva in una tendenza generale in atto a livello nazionale, volta a definire in modo chiaro i limiti delle zone costruite e a preservare al massimo il territorio non edificato, evitando di occuparne altro.

A vent'anni da queste enunciazioni, è sicuramente necessario e utile entrare nel dibattito che il neo costituito “Comitato 17 gennaio” intende promuovere.

### **Il Quartiere nuovo di Locarno soffre di un'eccessiva speculazione edilizia?**

È evidente che la parte nuova di Locarno è stata interessata negli ultimi 2 decenni da una forte pressione immobiliare, così come il resto del territorio cantonale; le diverse crisi dei mercati azionari, unite agli interessanti tassi di interesse, hanno sicuramente stimolato il mercato immobiliare. Le scelte enunciate nella premessa hanno però evitato che questa pressione immobiliare andasse a gravare in modo irrimediabile su parti di territorio ancora libere e verdi. Non credo in ogni caso che si possa semplicemente parlare di eccessiva speculazione edilizia, o limitarsi a considerare che le norme del PR siano troppo permissive per chi investe nel mattone. A mio avviso il problema è piuttosto di tipo culturale. Costruire è un atto pubblico, indipendentemente dal fatto che a edificare sia il privato piuttosto che un'amministrazione pubblica: qualsiasi edificio è sotto gli occhi di tutti, e partecipa alla definizione dello spazio urbano nel quale l'uomo vive. Purtroppo molti operatori, e tra questi buona parte dei promotori immobiliari, non hanno sufficientemente coscienza di questo fatto, ed edificano cercando soprattutto di soddisfare dei criteri puramente economici, curandosi principalmente solo della qualità degli spazi abitativi da porre sul mercato; troppa poca attenzione è rivolta alla qualità delle relazioni che le costruzioni creano con lo spazio urbano della città.

Le buone architetture sono quelle che sanno rispondere anche a queste necessità, ma purtroppo buona parte della promozione immobiliare non promuove architettura di qualità, pur trovandoci in un cantone che ha saputo distinguersi alla fine del secolo scorso proprio per l'elevato livello della ricerca architettonica.

Se un errore è stato fatto nella revisione del piano regolatore degli anni '90, è stato quello di non essere riusciti ad introdurre degli strumenti capaci di indirizzare gli operatori a proporre spazi di relazione tra gli edifici di qualità.

Credo quindi che i dubbi espressi dal nuovo comitato siano necessari per riaprire la discussione su questo tema, e soprattutto per responsabilizzare maggiormente gli operatori del ramo sul significato pubblico del loro operato.

**Il dibattito sollevato solo pochi anni fa dai media non è sfociato in azioni politiche concrete. Ora la tematica torna d'attualità. Rischiamo nuovamente di fare cattiva pubblicità alla città parlando di "Locarno abbruttita"?**

Il dibattito sollevato dal CdT sulla "Locarno abbruttita" viene evidentemente ora riproposto, ma, come ho detto allora, non credo che la situazione di Locarno sia sostanzialmente diversa da quelle di altre realtà cantonali; anzi, il fatto che il locarnese si sia trovato "tagliato fuori" dai grandi assi di transito ha permesso di evitare scempi paesaggistici ben peggiori, basti pensare al Pian Scairolo e alla Piana di San Martino a Mendrisio.

L'evoluzione dei modi di vivere, di lavorare, di spostarsi e di abitare ha portato ad un radicale cambiamento del paesaggio, trasformatosi in quella città diffusa che ben conosciamo e che ha occupato buona parte dei fondovalle ticinesi, la Locarno da questo punto di vista non è messa peggio degli altri centri.

**È sufficiente rivedere gli indici per ottenere uno sviluppo residenziale più armonico?**

Per l'adozione di azioni politiche concrete, credo sia necessario ricordare che la modifiche pianificatorie necessitano di iter amministrativi particolarmente complessi e lunghi, per cui appare illusorio credere che in pochi anni sia possibile stabilire nuove regole del gioco.

**Il PR è uno strumento in continua evoluzione. Può riassumere gli ultimi interventi eseguiti in Città?**

Ad esempio l'adozione nel mese di aprile scorso, da parte del Consiglio Comunale, di misure pianificatorie più restrittive rispetto alla precedenti per il comparto del centro storico nel quale sono possibili anche nuove edificazioni.

Inoltre, come Municipio stiamo lavorando a quelle parti del "settore 4" non ancora approvate, e su altri specifici settori, come ad esempio su quello dell'ex-Macello (rimando alla presentazione pubblica di metà dicembre), per i quali si stanno adottando dei principi pianificatori (definizione di schede planivolumetriche, fissazione del principio di nomina di commissioni di esperti per progettazioni su comparti di ampie dimensioni, ecc.), volti proprio a garantire una maggior qualità alle future edificazioni.

Non si tratta quindi semplicemente di rivedere gli indici, ma di trovare degli strumenti adeguati per permettere una crescita della città che sia il più armoniosa e attrattiva possibile, coniugando interessanti possibilità edificatorie a spazi di qualità.